

UISP – DIPARTIMENTO ATTIVITA'

Il presente documento è un contributo aperto alla discussione per le Assemblee di Leghe e Aree.

Il mondo cambia.

Siamo davanti ad uno scenario in continua mutazione, una preoccupante crisi economica, ambientale e sociale pervade ogni campo, a giudizio degli scienziati e degli economisti ciò sarà per il futuro la variabile imprescindibile che ogni organizzazione dovrà tenere in considerazione per ogni programmazione.

Ciò sta a significare che i sistemi organizzativi, proporzionalmente alla loro complessità, rischiano di subire questo cambiamento piuttosto che dotarsi di strumenti opportuni per poterlo governare.

La capacità di sapere affrontare la sfida futura sarà giocata complessivamente sulla capacità previsionale ed adattativa. La resilienza del sistema, cioè la capacità di adattamento attivo e flessibilità necessaria per adottare nuovi comportamenti sarà l'elemento che farà la differenza e che potrà garantire la consistenza associativa nella direzione dell'identità definita.

Lo sport cambia

Da almeno due decenni è in atto una mutazione profonda della domanda di pratica "sportiva" e "motoria", lo sappiamo perché ne siamo stati in parte artefici.

Registriamo un cambio di:

Distribuzione: si sta affermando una diversa geografia della pratica motoria e sportiva; c'è un cambiamento forte della gerarchia disciplinare e dell'anagrafe nella pratica sportiva e motoria della popolazione italiana;

Motivazione: si rafforzano gli elementi relazionali ed emozionali. Non basta più che lo sport faccia bene alla salute, ci permetta di evadere. Deve darci emozioni, anche forti – dagli sport avventurosi a quelli estremi – e non deve chiudersi nel "ghetto" della competizione, ma deve essere occasione di interazione con gli ambienti, di conoscenza e di relazione con gli altri. E' una pratica che si relaziona con la società civile, non può rimanere un corpo separato;

Funzione: da "corpo macchina" a "corpo espressivo", dall'oggettività alla soggettività. L'uso del corpo deve avere un significato, anzi più significati.

Lo stesso lessico tradizionale diventa insufficiente: "sport", "attività motoria", non rappresentano più molta parte di ciò che si pratica oggi. La pratica sportiva è una "cosa" sempre più pregnante e liquida, che permea, invade e si intreccia con la vita quotidiana, i bisogni, le aspirazioni, il costume, la cultura, il modo di essere ed altro ancora.

Lo "sport" (inteso in senso lato) entra a pieno titolo tra i diritti fondamentali, di un moderno welfare. Quindi, se la proposta tecnica, organizzativa, talora mantiene il suo ambito di specificità, il contesto è quello esteso dal punto di vista culturale.

Una parte dello sport, si "democratizza", si pluralizza, si personalizza, si "rimescola". È una pratica che si avvicina molto alla nostra concezione dello *sportpertutti*, si modella sulla persona, si personalizzano i modi e i tempi. Ma attenzione: la nostra elaborazione teorica dello *sportpertutti* è spesso molto più avanzata della realtà, che a volte non è stata al centro di questa rivoluzione culturale, forse perché non siamo stati in grado di sfruttarla ancora a pieno.

Diminuisce la monosportività ed aumenta lo *zapping* disciplinare. La domanda sempre più spesso mette al centro un ambiente, la persona, un bisogno di sensazioni e non la disciplina, la prestazione *tout court*, quindi dobbiamo attrezzarci a costruire una proposta associativa adeguata. Le discipline si ibridano, si combinano.

Cambiano i luoghi dello sport che si “delocalizzano” rispetto a quelli canonici, invadendo gli ambienti naturali (pensiamo a tutta la nuova attività *en plein air, fuori pista...*), e quelli urbani (il *parkour*, anche con tutta la sua carica di contestazione sociale e culturale delle barriere urbanistiche).

La **tecnologia** assume un ruolo sempre più importante, non solo per la prestazione agonistica, ma interviene per amplificare le emozioni, la pluralità dell’evasione.

Si estremizza la gestione del tempo: lo *speed* e lo *slow*. La cultura adrenalinica dell’accelerazione e quella del rallentamento, una cosciente moviola, inventandosi un proprio tempo, rifuggendo dalle economie temporali imposte dal meccanismo produzione-consumo. In entrambi i modelli c’è un rifiuto dei ritmi etero-determinati. Ognuno a modo suo vuole gestirsi, gustarsi l’esistenza, fino a manifestare una controcultura, che soprattutto nei giovani si radicalizza nell’antagonismo e nelle espressioni corporee alternative (la break e le forme di danza in continua evoluzione per sfuggire alla omologazione e non essere fagocitate dal sistema, dal mercato, manifestazioni ricche di simboli, a volte rabbiose, dall’idioma criptato, consegnando ad un linguaggio del corpo il proprio disagio, la propria appartenenza o non-appartenenza, la body art). La pratica sportiva diventa un tutt’uno con la propria ideologia, distintivo di una propria identità. Sul lato opposto ma con la stessa volontà di autodeterminazione, c’è il movimento a propria misura, nessuna prestazione, dove salute, piacere, relazioni si sovrappongono. In entrambi i casi pensiamo a quanto siamo lontani dalla modalità rigida, gerarchica, irreggimentata dello sport tradizionale. Cambia il modello organizzativo, aumenta la fruizione libera, autogestita.

In tutto questo ci sono elementi positivi: è una fenomenologia liberatoria; cresce il protagonismo, l’autorealizzazione; si allarga la pratica motoria, la cura di sé, combatte la sedentarietà; spesso si associa ad una positiva socialità. Ma anche elementi negativi, preoccupanti: ciò avviene in uno stato brado, non assistito, non sostenuto, un “fai da te” talora pericoloso (pensiamo alla “cyber palestra”, l’home fitness on-line); di questo molta parte se ne appropria il mercato che non fa distinzioni di qualità, che non ha etica, privilegia il profitto, promuove mode, spesso con involucri invitanti ma dal contenuto vuoto. Complessivamente assistiamo ad un fenomeno dove non emergono solo neologismi sportivi, ma cambiano i significati che incidono, e incideranno sempre di più, anche sullo sport “tradizionale”.

Tutto questo implica per noi una capacità di lettura e di adeguamento organizzativo. C’è un nuovo orizzonte ricco di opportunità.

C’è bisogno di un cambio di passo.

Dobbiamo costruire una nostra proposta associativa mediando tra una domanda che nasce da un'evoluzione culturale e di costume e la nostra filosofia dello sport, della pratica motoria, dell'uso del corpo, proponendo le nostre didattiche e le nostre metodologie, frutto di sensibilità e sperimentazioni avanzate.

Dobbiamo elaborare una struttura associativa capace di modellarsi con più rapidità sulla domanda ed assumere la capacità di risposte in tempi utili e realistici. **Abbiamo bisogno di una semplificazione organizzativa, per governare complessivamente l'insieme dell'Associazione. Una organizzazione con un modello flessibile ed adattativo.**

Dobbiamo governare la complessità, anche la nostra. Essere capaci di fare sintesi attorno ad una identità forte, estesa, consapevole, che nella sua articolazione non si disperde, non si depotenzia, ma mantiene il suo vigore, diffonde un suono armonioso, nitido e convincente.

Per costruire un'attività che interpreti i nostri tempi e si proietti, anticipando, nel futuro è utile cambiare l'angolo di osservazione dal quale si è sempre osservato il sistema sportivo.

Il sistema federale, tarato sulla pratica agonistica, sembra obsoleto, poco soddisfacente alla domanda di attività motoria che viene dai cittadini e poco confacente alla nostra *mission*.

E' necessario favorire nella nostra associazione un processo di autoanalisi e di elaborazione di un costrutto che includa sin dalle radici i concetti sui quali già elaboriamo la nostra proposta: territorio, corpo, tempo, cittadinanza, età, welfare, ... Una ingegneria associativa che favorisca una rappresentazione ed una strutturazione idonea alla nostra elaborazione culturale. Sempre meno rappresentata dal modello attuale.

Quando diciamo che dobbiamo modificare le nostre **modalità organizzative**, pensiamo anche a nuovi contenitori, più plastici. *MacroAree, MacroCoordinamenti* che non sopprimono e non deprimono le necessità disciplinari, ma favoriscono le contaminazioni, le sinergie, tra il livello orizzontale e quello verticale dell'Associazione; aumentando il dialogo e la produzione intellettuale. Le "vecchie" discipline e il "nuovo" non sono in conflitto, in competizione o estranee, ma dialogano attraverso l'attività ed aumentano la capacità di coinvolgere sempre più larghe fasce di popolazione. Possono convivere e favorirsi mutualisticamente.

Pensiamo che gli eventi e le manifestazioni nazionali come: *Vivicittà, Bicincittà, NeveUisp, Giocagin, Mondiali Antirazzisti, Matti per il calcio, Summerbasket*...oltre ad essere un'occasione di incontro tra associati e non, servano a rilanciare la mission associativa sul territorio e **possano assumere una dimensione temporale più ampia, configurandosi da eventi a progetti**. Sono tante le relazioni che legano le nostre manifestazioni ed eventi sportivi alle politiche settoriali della città, del territorio e del paese.

Anche **le fasi nazionali delle attività sportive delle nostre leghe, che sono la capitalizzazione di un percorso** di attività sul territorio ed il risultato di un impegno costruito nell'arco della stagione sportiva, **possono e debbono rappresentare la sintesi del nostro modo di progettare, organizzare e fare sport.**

Siamo pieni di attività nuove, inclusive, di sperimentazione nelle leghe e nei territoriali. (*Easy Volley, Hitball, Touch Rugby, Floor Ball, le attività circensi e le giocolerie, i giochi etnici, il Judo adattato, Matti per il calcio, il progetto Sub-normali della Lega Att. Sub, il Festival di Schio del Freestyle art/attività di tendenza, lo sport nelle carceri, Cavalgiocare, Acquaria, Beach game*). Sono tante esperienze, ma disperse e/o isolate, per cui non fanno sistema. Bisogna favorire momenti d'incontro e di scambio, sedi in cui le proposte possono essere implementate ed arricchite.

Bisogna presentare dentro e fuori l'Associazione questa immagine dello sport, depurato dalle alterazioni e dalle sofisticazioni del mercato o da un modello prestativo non contemperato dai valori veri, associativi.

Oltre il modello federale

Siamo figli del modello federale/CONI, dobbiamo pensare a qualcosa che talora lo contenga, ma che lo superi e risponda alla nostra natura, già oggi assai diversa, per poter cogliere il nuovo che vorticosamente sta emergendo. Il nostro corpo associativo già oggi solo in piccola parte si rivolge all'attività competitiva.

Una recente analisi fatta dall'Ufficio Tesseramento sul *turnover* nella nostra associazione dimostra come dal 2007 al 2010 (anni in cui era possibile effettuare comparazioni) la media nazionale di chi si ri-tessera sia del 25% (circa). Ci sono attività dove è maggiore la fidelizzazione, in altre, ad esempio dove la componente della corsistica è rilevante, il ricambio è più alto. Questo ci indica che dobbiamo mettere molta attenzione ai servizi che eroghiamo: qualità, professionalità, congruità.

Deve esserci la consapevolezza che tanti cittadini entrano in contatto con la nostra associazione, diventa fondamentale il valore aggiunto: la **nostra identità**.

I nostri operatori/educatori delle società sportive e dei comitati, insieme ai nostri dirigenti sono quelli che danno corpo alle nostre idee, rappresentano l'immagine dell'associazione che viene recepita da chi partecipa ai nostri corsi, campionati, attività e manifestazioni in genere. **Sono la risorsa più importante che abbiamo**. La formazione sportiva, dirigenziale ed identitaria è una leva importante della nostra proposta, che qualifica l'intera associazione. E' un valore aggiunto, fa la differenza. Dobbiamo rilanciare una grande stagione di formazione dirigenti.

Dobbiamo organizzare ed attivare un sistema che ci porti ad una transizione

Crediamo che vada pensato un modello sincrono che lavori per ambiti paralleli, perpendicolari e trasversali.

Ambiti paralleli che curino le specificità; ambiti perpendicolari che riconoscano nei punti di contatto uno snodo strategico; ambiti trasversali che percorrano l'intera associazione intervenendo sui tratti identitari della stessa.

C'è la necessità di un maggiore scambio di informazioni, di *banche dati*, di relazioni con centri di ricerca ed università, formazione trasversale, attività multidisciplinare, manifestazioni multivalenti ed in tutto questo le parole chiave diventano **sinergia e contaminazione**.

Bisogna individuare dirigenti che siano dei facilitatori di sviluppo, che specificamente lavorino per attivare e rendere produttive le connessioni tra vari Settori dell'Associazione, tra le Leghe e i Territoriali, tra leghe e leghe, aumentando la nostra capacità di *governance*.

Ottimizzare lo sforzo dirigenziale nell'associazione. Orientare il corpo dirigenti a nuovi ambiti: esplorativi, di elaborazione concettuale, di organizzazione sistemica, di attività sperimentale.

Tutto ciò è sviluppo, delle discipline, delle attività, dell'associazione e deve essere sostenuto.

Vogliamo elaborare con la partecipazione di tutti una proposta generale che indichi nuovi percorsi, che guardi al futuro e rappresenti una opportunità di crescita associativa.

Come Dipartimento Attività da due anni stiamo elaborando percorsi di **BenEssere**, come lettura strategica di una pratica che deve produrre salute, prevenzione e deve gratificare la persona. Abbiamo un qualcosa che è ancora un po' informe, ma che promette bene, che si chiama Spazio Indisciplinati, che è orientato ad intercettare le nuove generazioni, le attività *post moderne*, di *tendenza*, ma anche le forme emergenti del movimento a propria misura. Si tratta di spazi trasversali, innanzitutto culturali, dalla forma liquida, una dimensione che passa dal *pre-sport al post-sport*, bypassando tutto lo sport "strutturato" pur attingendo a fonti tecniche. Questa è terra di frontiera, un ambito che ci costringe a relazionarci con la realtà che cambia, che si avvicina ai giovani, che ci aiuta ad immaginare la società futura ed il ruolo dello sport nella stessa.

Stiamo lavorando per un coordinamento ampio delle attività in ambiente naturale, non solo per potenziare la vocazione ambientalista, ma per mettere a disposizione proposte associative multiple che siano riconosciute dal territorio come azioni di salvaguardia e sviluppo economico.

Questo pone la necessità di un adeguamento regolamentare e metodologico. La stessa metamorfosi delle discipline cambia i prerequisiti, C'è quindi un terreno di opportunità e di lavoro che va sollecitato ed incentivato e significa possibilità di sviluppo. Noi dobbiamo essere pronti a cogliere questa occasione irripetibile, ovviamente stando dentro al quadro della nostra coerenza associativa.

Avvertiamo, pertanto, l'importanza di laicizzare il nostro pensiero, di tenere vigile la nostra coscienza critica e di rendere sempre più attenta la nostra capacità di cogliere in anticipo i fenomeni sociali.

Abbiamo, quindi, voluto offrire un ulteriore spunto di approfondita riflessione sul terreno delle attività poiché partendo dal nostro cosiddetto core business, avvertiamo l'incombenza di stare al passo con i profondi mutamenti sociali in atto e con quelli che possiamo essere certi arriveranno, legati all'evoluzione politica, sociale, economica, ambientale, culturale non solo del nostro paese ma di una vasta area geografica che comprende l'Europa e quella parte di pianeta che abbiamo conosciuto sotto il nome di Occidente sviluppato; che dovrà rimodulare la propria capacità di crescita e di sviluppo di fronte alle nuove condizioni strategiche che determineranno una necessaria modifica delle proprie politiche pubbliche e dei propri costumi.

Un contributo alla discussione congressuale, un lavoro corale che è frutto dell'impegno di tutti coloro che a vario titolo hanno reso visibile e, crediamo efficace, il lavoro del Dipartimento Attività in questi anni. Una lettera aperta che vuole stimolare ed approfondire la discussione interna per rendere ancora più feconda la nostra capacità di essere protagonisti attivi nelle politiche di welfare che si scriveranno in futuro.